

L'educazione come tutela della vita

Riflessioni e proposte per un'etica
della responsabilità umana

a cura di *Manuela Ladogana e Monica Parricchi*

ISBN 979-12-80549-08-2

© 2022 Zeroseiup s.r.l.

www.zeroseiup.eu

Prima edizione: aprile 2022

Edizioni:	10	9	8	7	6	5	4	3	2	1
	2026	2025	2024	2023	2022					

Questo volume è stato stampato presso:

Fotolito Graphicolor - Città di Castello (PG)

Stampato in Italia

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nel limite del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, email segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

Indice

Nuovi sguardi, nuovi linguaggi, nuovi sistemi di alleanze per la tutela della vita

Manuela Ladogana e Monica Parricchi 9

PARTE PRIMA

Dall'antropocentrismo al paradigma dell'alleanza
(Pre)visioni ecopedagogiche

1. Quale formazione per un paradigma dell'alleanza

Isabella Loiodice 17

2. In cammino verso l'ecologia integrale

Pierluigi Malavasi 27

3. Ri-pensare l'intreccio Uomo-Terra-Natura

Manuela Ladogana 35

4. A partire dallo sguardo, visioni diverse per promuovere un cambiamento necessario

Franca Zuccoli 45

5. Il paradigma poetico come nuovo paradigma per l'educativo

Gilberto Scaramuzza 53

6. La fraternità come fondamento per un rinnovato stile di vita sulla terra: alcune sollecitazioni pedagogiche alla luce della Lettera Enciclica *Fratelli tutti*

Emanuele Balduzzi 61

5. Il paradigma poetico come *nuovo* paradigma per l'educativo

Gilberto Scaramuzzo

5.1 Premessa

Nel titolo del mio intervento ho promesso di parlare di un *nuovo* paradigma per l'educativo. In verità qui si tratterà della riproposizione di un paradigma che ha origini molto antiche e autorevoli, ma a cui la riflessione sull'educativo ha, a mio parere, guardato con poco interesse o quantomeno non con la considerazione che io ritengo meriti. Perciò il tornare a riproporlo oggi, e a sollecitarne la riconsiderazione del valore, può costituire la novità della proposta che qui si presenta.

Non è mia intenzione, in questa sede, ricercare le cause che possano giustificare la sottovalutazione in ambito educativo di questo paradigma (mi limiterò più avanti ad accennare soltanto un'ipotesi), ma soltanto contribuire al proporre alcune prospettive che possano farne intravedere quella valenza per l'educabilità umana che potrebbe derivare da una seria assunzione in ambito pedagogico di questo *nuovo* paradigma.

Gli anni di ricerca mi hanno reso sempre più consapevole del fatto che, per avanzare una proposta in ambito educativo che non si limiti a riempire l'aria di buoni intendimenti e di frasi facilmente condivisibili ma che invece possa ambire alla speranza (essendosi caricata dell'energia che occorre) di produrre un cambiamento reale, è necessario sopportare la fatica di un ritorno al *fondamento*: guardare ai movimenti radicali che dicono dell'umanarsi dell'essere umano. Raggiunta quella visione si avrà forza bastante per denunciare le disattenzioni, e per avanzare proposte che possano produrre quei cambiamenti che possano attecchire con forza perché anch'essi radicali.

5.2 Il paradigma poetico

Credo che un nome appropriato per la realtà che qui si vuole riproporre e indagare sia quello di "paradigma poetico". Questo paradigma lo si può ricavare direttamente dalla definizione di essere umano che Aristotele ci propone nella *Poetica* (1448b). In quella pagina Aristotele, indagando le cause che hanno consentito all'essere umano di fare poesia, afferma che l'essere umano è l'animale *mimesico per eccellenza* (*mimetikótatón*). L'essere umano è, cioè, per Aristotele quello fra tutti i viventi più dotato di *mimesis*. Il

termine greco *mimesis* viene solitamente tradotto in italiano con il termine “imitazione” (e con termini analoghi in molte altre lingue); soluzione che sembra aprire a quella sottovalutazione del paradigma poetico a cui poco prima si accennava. Sebbene autorevoli obiezioni siano state rivolte a questa soluzione di traduzione e a quelle equivalenti in altre lingue – *Nachahmung*, *imitation* – (Gebauer, Wulf, 1992; Halliwell, 2002; Koller, 1954), essa è ancora quella prevalente. Perciò in questo studio scelgo di lasciare il termine *mimesis* nella sua lingua di origine. Aristotele nella *Poetica* non si preoccupa di definire cosa sia *mimesis* (e quindi cosa si debba davvero intendere con la definizione dell’essere umano come *il più mimesico di tutti*) ma altri luoghi della sua produzione (*Politica*, 1340a) sembrano confermare che il suo intendimento di questa realtà fosse in sintonia con la definizione che Platone nella *Repubblica* (393c e ss.) dà del verbo *mimeisthai* (fare la *mimesis*): rendersi simile – nella voce e/o nel gesto – a qualcuno o a qualcosa.

Il paradigma poetico si fonda, dunque, sull’eccezionale capacità umana di rendersi simile all’altro da sé, e intento di questo studio è interrogarsi sulla valenza che questo fondamento potrebbe avere per l’educabilità umana.

Già Platone aveva avvertito nella *Repubblica* la crucialità della *mimesis* per la paideia, anche se non era, almeno apparentemente, riuscito a risolvere pienamente alcune antinomie di fondo (Scaramuzza, 2010). Antinomie che risultano invece pienamente superate proprio nella *Poetica* di Aristotele: in essa, infatti, la *mimesis* sembra essere riproposta in tutta la sua rilevanza per l’azione educativa. Prova bastante per quanto affermato ne sia il fatto che Aristotele, dopo aver pronunciato la definizione dell’essere umano come l’animale mimesico per eccellenza, sostiene che è proprio attraverso la *mimesis* (διὰ μίμησης) che i bambini apprendono e comprendono (*manthanein*) le conoscenze fondamentali.

Il mondo dell’educativo ha, a mio parere, nel corso dei secoli, sottovalutato il paradigma poetico a favore del paradigma razionale creando una dicotomia non necessaria e deleteria per lo sviluppo dell’umano nell’uomo.

5.3 Superare le restrizioni imposte dall’utilizzo del solo paradigma razionale

La definizione dell’essere umano che Aristotele propone nella *Poetica* (1448b) è, infatti, assai diversa da quella che lo stesso Aristotele presenta nella *Politica*, e su cui si è costituito il paradigma razionale che tanta influenza ha avuto e continua ad avere sulla concezione di *adulthood* nel mondo occidentale, la definizione che spesso viene riportata con la formula: “l’uomo è un animale razionale”¹. Accogliere il senso di questa diversità tra le due definizioni può aprire alla visione di scenari essenziali per la riflessione sul fine dell’agire educativo, cioè sull’umanità che si intende curare nell’uomo attraverso l’azione pedagogica. Non è difficile avvertire che intendere in una forma restrittiva la formula che riconosce l’uomo come un animale razionale dimenticando il fatto che è

¹ Si tratta della traduzione invalsa, seppur non fedele, della celebre formulazione relativa all’uomo come *zôon lôgon êchon* ricavata da due luoghi della *Politica* di Aristotele (1253 a 9-20; 1332 b 5).

anche l'animale mimesico per eccellenza oppure riconoscere nell'uomo la compresenza di entrambe queste realtà apra su prospettive educative profondamente diverse, perché, coerentemente con la decisione presa, diverso sarà ciò che si vorrà curare e nutrire nell'essere umano².

Per capire meglio la prospettiva che si aprirebbe per la convivenza se ponessimo fin dall'infanzia la massima cura a dare il giusto nutrimento anche a quella capacità naturale grazie alla quale l'essere umano sa rendere sé simile all'altro da sé, è bene soffermarci un poco su alcune differenze essenziali tra mimesicità e razionalità che emergono immediatamente dalle due definizioni aristoteliche.

Si avverte, infatti, immediatamente una radicale divergenza tra i due concetti che costituiscono le due definizioni.

La razionalità, a differenza della mimesicità, è una caratteristica unicamente umana, una caratteristica che gli altri animali non hanno. L'uomo non è più razionale degli altri animali, l'uomo è razionale mentre gli altri animali non lo sono affatto: se un altro animale fosse razionale, infatti, questi sarebbe un uomo.

La mimesicità, invece, è nella sua essenzialità forza connettivante, quasi energia relazionale cosmica, non certo esclusivo possesso umano; seppure soltanto nell'uomo, e non negli altri enti, essa può esprimersi fino al vertice del *fare arte*.

Sia la razionalità sia la mimesicità dicono, dunque, dell'essenza umana, ma – sempre secondando Aristotele – mentre la seconda caratteristica dice dell'essere umano in una modalità che riconosce una *partecipazione* che, mentre lo definisce, lo accomuna anche con gli altri enti, e laddove l'umanità si distingue soltanto per una maggiore intensità con cui la *mimesis* è presente nei soggetti che la compongono; la prima caratteristica si basa invece su una diversità radicale: laddove abbiamo l'*esserci* nell'uomo, e il *non esserci* negli altri enti.

² Qui in qualche modo si propongono la razionalità e la mimesicità come principi cardine su cui si è edificata la nostra civiltà. Adorno giunge a questa stessa bipartizione e la utilizza come base su cui fondare la sua teoria estetica. Egli riconosce la razionalità come originata dalla mimesicità e parla di "taboo mimetico" che ha per effetto il confinamento della mimesis nello spazio estetico. Scrive Cahn in proposito: «this antithesis is complicated by the fact that mimesis, in the prehistory of this opposition, figures as the origin of rationality. "Rationality in general is the demythologization of modes of mimetic behaviour" [...]. This secularisation is the outcome of the mimetic taboo which purified myth to become enlightenment and simultaneously set them both in an inescapable and inefaceable opposition. The two universal principles, mimesis as a correlative function and rationality as an integrative and stabilizing factor, structure Adorno's conceptual universe, and their interrelation is one vanishing-point of his writings. In the wake of the mimetic taboo, the ban of mimetic impulses, this correlative function can only exist as a minimal but nevertheless indispensable admixture. "Rationality without mimesis negates itself" [...]: devoid of any mimetic element, rationality would be entirely disconnected from the objects it pretends to grasp. With the advancement of enlightenment the mimetic dimension, being threatened with extinction, finds a last refuge in art, where its forgotten truth, the memory of magic and mimicry as the condition of the possibility of rationality, is virtually neutralized. [...] for him mimesis is a behaviour which reaches towards the object, stands in a reflected immediacy to it, and thus it implies the archaic affinity between subject and object. The mimetic taboo, which effects the divorce of the two principles, mimesis and rationality, places the mimetic under "house-arrest" by confining it to art. Thereafter the manifestations of these two basic principles, which are best seen as modes of relating to the object, are deemed irreconcilable. Consequently the dialectic of mimesis and rationality breaks apart and surfaces as two distinct realms: instrumental or governing rationality on the one hand, and art on the other» (Cahn, 1984, pp. 36-45).

Da qui, forse, il senso di una scelta – quasi *lectio facilior* – operata pervicacemente e seriamente perseguita dall'agire finalizzato a rendere adulti nell'Occidente del mondo: per educare l'essere umano è necessario concentrarsi nello sviluppo delle capacità razionali, e far leva unicamente su di esse per formare umanamente. E così educare l'essere umano ha significato – e significa tuttora in molte realtà e soprattutto nell'istituzione scolastica (Naturalmente non si ignora che esistono eccezioni che confutano quanto qui affermato, ma si tratta appunto di eccezioni!) – primamente educarne la razionalità. Al primitivo conoscere attuato naturalmente dal bambino attraverso il *fare la mimesis* di quel che colpisce la sua attenzione e che egli si ritrova a voler (pur senza una vera intenzionalità) apprendere e comprendere, si è inteso sostituire il conoscere logico-razionale; guidati, forse, in questo *sforzo* educativo, dalla certezza che curare la razionalità fosse curare il *proprio* dell'*anthropos*: l'umanità nell'essere umano.

L'essere umano adulto educato deve, dunque, raggiungere, nella cultura occidentale, un'*adulthood* logico-razionale; mentre quasi nessun *sensu istituzionale* sembra assumere il proporsi il raggiungimento anche di un'*adulthood* mimesica. Quest'ultima potremmo descriverla come un saper padroneggiare un'intensificata e consapevole (rispetto allo stato naturale) capacità di rendere sé simile all'altro da sé, fino al paradosso (per la razionalità ma non per la mimesicità) di ri-vivere in noi l'altro da noi: fino all'in-vestire le nostre migliori energie in quest'atto che, senza cessare la sua naturalità, viene a guadagnare intenzionalità. Realizzando così, pienamente, in quest'atto, la nostra naturale tensione all'apprendere e al comprendere, e provando inoltre piacere, come segnalatoci da Aristotele nella pagina che più sopra abbiamo indicato³.

5.4 Un esempio di adozione del paradigma poetico che viene dal mondo dell'arte

Se il mondo dell'educativo considerato nella sua interezza ha certamente sottovalutato (ma in molti casi anche mortificato) il paradigma poetico per lo sviluppo intenzionale dell'umanità nell'essere umano, alcune nicchie di questo mondo lo hanno invece

³ A questo proposito giova rileggere un passaggio di Edmund Burke esplicitamente ispirato da Aristotele ma che sensibilizza a quanto l'attenzione alla mimesis (nel testo tradotta con "imitation") potrebbe giovare all'edificazione di una convivenza attenta ai bisogni di tutti e di ciascuno (data l'incisività del passaggio, affinché nessun lettore ne sia privato a causa della lingua in cui è formulato, mi permetto di proporlo di seguito una mia traduzione): «Questa passione – la mimesis – si sviluppa pressoché dalla stessa causa della simpatia. Così come la simpatia ci fa interessare a quel che l'uomo sente, così questa affezione ci spinge a ri-fare qualunque cosa essi facciano; e conseguentemente noi proviamo piacere nel fare la mimesis, e in qualunque cosa appartenga alla mimesis soltanto che sia tale, senza alcun intervento della facoltà razionale; ma soltanto dalla nostra costituzione naturale, che la Provvidenza ha concepito in maniera tale da procurare sia piacere sia gioia, in accordo con la natura dell'oggetto, qualunque sia la relazione con le finalità del nostro essere. È attraverso la mimesis, molto più che attraverso i precetti, che noi apprendiamo ogni cosa; e quello che noi apprendiamo in questo modo, noi lo acquisiamo non soltanto più efficacemente ma anche più piacevolmente. Questa forma i nostri comportamenti, le nostre opinioni, le nostre vite. Essa è uno dei connettivi più potenti della società; essa è una specie di rispetto reciproco, che tutti gli uomini offrono all'altro, senza esserne costretti, e che è estremamente lusinghiero per tutti. [...] Aristotele ha parlato così tanto e con così tanta consistenza circa la forza della mimesis nella sua Poetica da rendere ogni ulteriore discorso su quest'argomento del tutto inutile» (Burke, 1792, pp. 65-67).

preso davvero sul serio. Nel mondo della formazione attoriale abbiamo un esempio eccellente di accoglimento della mimesicità come *paradigma educativo*, nonché dei frutti che si possano ottenere per lo sviluppo dell'umano nell'essere umano attuando una tale scelta.

La realtà formativa cui alludo è quella costituita dal *metodo mimico* strutturato da Orazio Costa Giovangigli per la formazione dell'attore. Un metodo che si fonda sul riconoscimento della centralità della *mimesis* per l'espressione umana e quindi sulla necessità di una sua rivalutazione per sviluppare luoghi essenziali del vivere umano dell'essere umano. Questo metodo è stato da Costa perfezionato, soprattutto, nei lunghi anni di insegnamento che lo hanno visto impegnato presso l'Accademia nazionale di arte drammatica. E quando nel 1977, su richiesta del Comune di Firenze, Costa redige il programma per *Una scuola d'interpretazione scenica secondo il metodo mimico ideato e seguito da Orazio Costa Giovangigli* (programma che consentirà l'apertura di un *Centro di Avviamento all'Espressione*⁴ a cui tutta la cittadinanza potrà accedere liberamente e gratuitamente) precisa bene su quali principi si fonda il suo metodo.

Il Metodo-Costa parte da una concezione della vita e del suo esprimersi in arte secondo una visione organica, essenzialmente biologica della realtà umana, e si fonda sul recupero e la valorizzazione di un elementare e singolare fattore della originalità della Creatura-Uomo: lo Spirito mimico, prolungamento e vertice dell'istinto imitativo della vita animale; considera originate e plasmate dallo spirito mimico tutte le reazioni proprie del manifestarsi espressivo, e, di conseguenza, la Parola, e i diversi linguaggi in cui si concreta l'attività artistica (Colli, 1996, p. 216)⁵.

In questa dichiarazione, che si configura propriamente come una *concezione* del vivere umano su cui Costa costruisce il suo metodo, viene esplicitato quel fattore che costituisce l'originalità della creatura umana: lo *Spirito mimico*. Lo Spirito mimico appare come il principio da cui si genera e si plasma ogni manifestazione espressiva umana, quindi tutto quell'agire che esprime il *senso* del nostro esserci – la Parola – e di cui l'attività artistica è una manifestazione eccellente.

Costa descrive una fenomenologia di questo *Spirito mimico* che consente di riconoscerlo come vertice dell'istinto imitativo presente nella natura animale⁶. Egli afferma che negli esseri umani esiste un *movimento* (di natura spirituale) che, pur appearing a uno sguardo distratto una sorta di imitazione, in realtà presenta dei tratti che non possono essere giustificati permanendo nella descrizione di un atto puramente imitativo, anche

4 MIM è il nome del gruppo formato da Costa e da Anna Laura Messeri e Giuseppe Manzari che, a partire dal 1979, ha dato vita al Centro all'avviamento all'Espressione del Comune di Firenze. Il Centro organizzava corsi informativi teorico-pratici sul metodo mimico. In un documento, divulgato nel 1988, risulta che nell'arco dei dieci anni di vita del Centro sono stati tenuti 192 corsi che hanno visto coinvolti 2.817 allievi (Colli, 1996, pp. 20-23).

⁵ Il testo proviene da un dattiloscritto con correzioni a mano dell'autore rivisto da Colli e da me emendato soltanto in alcuni elementi di punteggiatura al fine di renderne più agevole la lettura.

⁶ Evidente in questa descrizione, anche se non esplicitato, il riferimento alla pagina aristotelica.

se questo fosse portato alla sua perfezione; questo *altro movimento*, presente soltanto nell'animale umano, manifesta, infatti, rispetto a quello imitativo un salto qualitativo. Per Costa si può continuare a parlare di *imitazione* fin tanto che un essere umano riproduce i movimenti di un altro essere umano, o, comunque, fin tanto che si possa riprodurre membro a membro il fare di un'altra creatura; ma non appena un essere umano si mette a *rispecchiare* qualcosa in cui la riproduzione membro a membro è impossibile si rende necessario riconoscere quest'altra attività umana come sostanzialmente diversa dall'imitazione, e per essa è necessario proporre un nuovo nome, che può essere quello di *mimazione*, o, in alternativa, di rispecchiamento mimico o mimesico (Colli, 1996, pp. 194, 195; Boggio, 2004, pp. 228, 229).

Per comprendere davvero quest'agire, rinvenibile nel gioco spontaneo di qualunque essere umano dovunque questi si trovi a nascere, risulta efficace guardare all'agire dei bambini. A questo proposito può essere utile rileggere quanto scrive Walter Benjamin a proposito di quella che lui chiama *facoltà mimetica*:

La natura produce somiglianze. Basta pensare al mimetismo animale. Ma la più alta capacità di produrre somiglianze è propria dell'uomo. Il dono di scorgere somiglianze, che egli possiede, non è che un resto rudimentale dell'obbligo un tempo schiacciante di assimilarsi e condursi in conformità. Egli non possiede, forse, alcuna funzione superiore che non sia condizionata in modo decisivo dalla facoltà mimetica. Ma questa facoltà ha una storia, e in senso filogenetico come in senso ontogenetico. Per quanto riguarda questo secondo, la sua scuola è per molti rispetti il gioco. Il gioco infantile è tutto pervaso da condotte mimetiche, e il loro campo non è affatto limitato a ciò che un uomo imita dall'altro. Il bambino non gioca solo a "fare" il commerciante o il maestro, ma anche il mulino a vento e il treno (Benjamin, 2006, p. 71).

In quest'agire si rivela quello *Spirito mimico* cui poco sopra si accennava e si rivela la densità ontologica dell'essere umano che può farsi metro di ogni ente attraverso un processo espressivo, che gli è connaturato. Attraverso questo agire spirituale, infatti, l'essere umano coglie e rivela – e in questo *cogliere e rivelare* si attua la sua creatività – somiglianze tra sé e un qualunque altro ente, e attraverso quest'agire può misurare tutte le cose e tutte le cose rivelano la sua – quella dell'essere umano – misura. Attraverso lo Spirito mimico, che è espressione della densità ontologica umana, si rivela la realtà della *partecipazione* all'essere di ogni ente e l'intensità massima di essere che caratterizza l'ente umano, il quale può farsi metro di qualunque realtà che questi è in grado di distinguere.

Quel che appare significativo è che quest'atto di riconoscimento dell'altro da noi – questa *mimazione* – è propriamente un atto in cui modelliamo noi stessi a immagine e somiglianza dell'altro; quasi che riconoscere l'altro non voglia dire alcunché se non rendere manifesta, attraverso la sua espressione, la partecipazione all'essere che ci affratella/assorella con ogni ente.

Significativo che il percorso di formazione per gli attori strutturato sul metodo mimico inizi proprio con il riscoprire in sé la capacità di fare la *mimesis* degli elementi della natu-

ra. Costa, infatti, chiedeva ai suoi allievi di *fare la mimesis*, con tutto il corpo, del fuoco, dell'aria, della pioggia... Afferma Orazio Costa:

Alla scuola di mimica che cosa imparo? Che cosa imparo facendomi fuoco, aria, pioggia, onda, albero, sasso, fiore, uccello, fulmine, tuono? Imparo l'infinità delle strutture, dei pesi, dei ritmi, delle tensioni, e l'imparo a tutti i fini immaginabili, nella loro essenza analogica come schemi disponibili di pensieri, di macchine, di leggi, di poesie, di preghiere... Imparo l'infinità dei modi di nascere, di vivere e di rinascere, di far parte della realtà e di contenerla, di dare ad ogni attività l'infinita probabilità d'ogni colore e d'ogni timbro mediante una o più altre... Imparo il moto, il gesto, la voce, il silenzio di tutto... Imparo sentimenti, affetti, passioni, a tutti i livelli che voglio propormi, dal soffio di una piuma al cataclisma vulcanico... (Bordoni, 2017, p. 39).

5.5 Conclusioni

Seguendo la suggestione costiana mi limito in queste note di conclusione a proporre per punti quel che potrebbe rendersi evidente attraverso la riscoperta, l'esercizio e il perfezionamento della capacità mimesica umana, sintetizzando in questo modo una via per rivalutare il paradigma poetico in ambito educativo:

- il mondo è una realtà complessa, esiste una rete di relazioni che connette tutti gli enti naturali (viventi e non viventi) e l'essere umano è parte di questa rete;
- esiste una fratellanza e una sorellanza che lega tutto il creato (o, se si preferisce, tutto il reale);
- l'essere umano può esperire la dimensione ontologica della relazionalità (il destino comune che ci lega a tutti gli enti), acquistarne coscienza e agire di conseguenza, con quella responsabilità proporzionata alla sua eccellenza, scongiurando così di farsi portatore di una disarmonia che minaccia il cosmo (l'armonia);
- esperire la molteplicità nell'unità;
- desiderare di riscoprire il senso di essere umani;
- superare un'educazione che non ci insegna a collegare ma piuttosto a dividere, e che quando tenta di unire si limita a mettere semplicemente le cose accanto alle altre senza creare sinergie;
- riscoprire il bello del con-esserci e di esprimere la nostra natura relazionale;
- esperire la molteplicità nell'unità;
- avvertire la necessità di un nuovo umanesimo planetario che superi l'antropocentrismo;
- esperire come il pensare alla complessità del mondo apra al pensare umano;
- sentire l'urgenza di un'educazione che insegni a pensare a ogni cosa e al tutto come a un sistema di relazioni;
- cogliere esistenzialmente l'importanza della capacità di aprirsi all'altro, di quell'alleanza che si nutre di *sim-patia*;
- sviluppare un pensare dinamico, un pensare in divenire che sappia attingere alla creatività, un pensare proteiforme.

Bibliografia

- Aristotele (2000), *Poetica*, Bompiani, Milano.
- Aristotele (2016), *Politica*, Bompiani, Milano.
- Benjamin W. (2006), “Sulla facoltà mimetica”, in W. Benjamin, *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, Einaudi, Torino.
- Boggio M. (2004), *Mistero e Teatro. Orazio Costa, regia e pedagogia*, Bulzoni, Roma.
- Bordoni M. (2017), *Alle radici dell'espressione. Lezioni di recitazione secondo il metodo Costa*, Ensemble 3.0, Tricase (Le).
- Burke E. (1792), *A philosophical inquiry into the origin of our ideas of the sublime and beautiful*, Tourneisen, Basil.
- Cahn M. (1984), “Subversive Mimesis: Theodore W. Adorno and the modern impasse of critique”, in M. Spariosu (Ed.), *Mimesis in Contemporary Theory: An Interdisciplinary Approach*, Vol. I, John Benjamin's Publishing Company, Philadelphia.
- Colli G.G. (1996), *Una pedagogia dell'attore. L'insegnamento di Orazio Costa*, Bulzoni, Roma.
- Gebauer G., Wulf C. (1992), *Mimesis. Kultur, Kunst, Gesellschaft*, Rowohlt, Reinbeck.
- Halliwell S. (2002), *The aesthetics of mimesis. Ancient texts and modern problems*, Princeton University Press, Princeton.
- Koller H. (1954), *Die mimesis in der antike. Nachahmung, Darstellung, Ausdruck*, Francke, Berna.
- Platone (2009), *Repubblica*, Bompiani, Milano.
- Scaramuzza G. (2010), *Paideia mimesis. Attualità e urgenza di una riflessione inattuale*, Anicia, Roma.